

Il senso della vita.

«Le mie giornate sono intrise di sofferenza e disperazione non trovando più il senso della mia vita. Ora, fermamente deciso, trovo più dignitoso e coerente, per la persona che sono, terminare questa mia agonia. Sono finalmente arrivato in Svizzera e ci sono arrivato con le mie forze e non con l'aiuto di Stato». Queste parole pronunciate da "Dj Fabo", al secolo Fabbiano Antoniani, il 26 febbraio 2017 il giorno prima di darsi la morte, in una clinica specializzata del paese elvetico, mordendo un interruttore dando così il via libera all'ingresso di un farmaco nelle vene che, nell'arco di mezz'ora, gli ha procurato la morte. *Cercavo conforto nel buio e nel pianto ma non ho ricavato nulla; poi mi sono fatta coraggio decidendo che vivere era più importante di tutto il resto. Ho iniziato a ridere, anziché piangere delle mie disgrazie. Non voglio la compassione degli altri*



e non so che farmene dell'altrui pietà, vorrei solo essere capita». Maria Ragazzi, vittima di un incidente

stradale nel 2007 e da allora immobile a letto. Non può camminare, non può mangiare, non può parlare. Comunica solo attraverso l'occhio destro che interagisce con uno speciale computer. Si presenta così in "Ascoltami" il suo diario presentato, in questi giorni, a Modena. Alzi la mano chi ha sentito parlare del "Dj Fabo" e chi di Maria Ragazzi. La risposta è scontata. Di Maria hanno parlato in pochi. Solo qualche giornale, in piccoli trafiletti, dalla tredicesima pagina in avanti. Di "Dj Fabo" sono stati, per mesi, straripanti i titoli delle prime pagine dei principali quotidiani nazionali, oltre a tutti i più autorevoli siti web per non parlare dei telegiornali di reti locali e nazionali. Nel bel mezzo di questa violenta propaganda mediatica che Papa Francesco non ha esitato a definire come "la cultura della morte" nel nostro parlamento si è ripreso a discutere una legge che regoli "l'eutanasia" o la più moderna dicitura di "fine vita" o peggio ancora di "suicidio assistito". La domanda che sta alla base di

tutto è molto semplice: "Ma è davvero un diritto poter scegliere quando morire?". Noi crediamo di no. Anzi tutto perché sarebbe un diritto inutile infatti nessuno è mai riuscito a non morire anche se a molti sostenitori dell'eutanasia, degli altri, sarebbe piaciuto davvero molto. Ma il convincimento parte da una considerazione che la Chiesa Cattolica ha messo nero su bianco nel nostro Catechismo all'articolo n. 2280: "Siamo amministratori, non proprietari della vita che Dio ci ha affidato". Accettare la supremazia di Dio presuppone accettare il principio che nessun uomo, in terra, possa decidere se e quando una vita ha la dignità per essere vissuta. Vuol dire non dare il potere a nessuno, ne ai giudici, ne agli amici, ne ai fratelli, ne ai parenti, sulla vita di un altro, nemmeno sulla propria. Questa affermazione si scontra con violenza contro la "cultura della morte" e dei poteri forti che la sostengono. Un malato terminale costa molto. Costa moralmente ogni giorno affiancarlo, sostenerlo, amarlo. Costa fisicamente accudirlo, imboccarlo, lavarlo. In una società dove si misura la felicità solo in funzione di quanto tu puoi fare, apparire e di conseguenza fatturare è abbastanza naturale che un malato terminale è "fuori moda". La scorciatoia è semplice: farlo sentire inutile e una bella legge che elimini il "costoso problema". Noi invece pensiamo che la soluzione sia un'altra. E per esprimerla vogliamo raccontare una testimonianza: *Un uomo aveva la moglie malata di Alzheimer. Per molti anni l'aveva accudita con amore, a casa, con l'aiuto di figli e parenti. Negli ultimi mesi la situazione si era fatta sempre più difficile fino alla decisione, da parte del medico, del ricovero in ospedale. Questo avrebbe consentito una migliore applicazione delle terapie e contemporaneamente avrebbe potuto alleviare, anche se per breve tempo, il carico di lavoro per il pover'uomo e la famiglia. Dopo il ricovero la situazione era precipitata, la donna si era aggravata e ogni giorno, rischiava la vita. Per molti mesi, l'uomo, prima di andare al lavoro, durante la pausa pranzo e prima di rientrare a casa la sera, passava dalla moglie. Si sedeva accanto a lei, le prendeva la mano e le raccontava la giornata e spesso, nei week end, la accudiva sostituendosi al personale addetto.*

Il senso della vita.

Segue da pagina 5

Un giorno il dottore, informato dalle infermiere, preoccupato per la salute dell'uomo, lo attese sulle scale e chiese il motivo per cui si sottoponeva ad uno sforzo tanto grande in considerazione del fatto che la moglie non solo non lo ascoltava ma non sapeva nemmeno più chi fosse lui. L'uomo guardò sorpreso il dottore e rispose: "lo so che mia moglie non sa più chi sono io... ma io so bene chi è lei..."

Quest'uomo non ha accompagnato la moglie in Svizzera per cercare la morte. E non si è fatto nemmeno

promotore di una legge per accorciarle la vita ma l'ha aiutata a prendere la propria croce sulle spalle ed insieme hanno percorso tutta la strada che Dio ha pensato per loro. Siamo sicuri che anche Maria Ragazzi ha accanto persone che ragionano e agiscono così. Dio sa sempre, in qualsiasi momento, chi siamo noi. Siamo noi che, sempre più spesso, ci dimentichiamo chi è Lui.